



FIERA INTERNAZIONALE D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA
INTERNATIONAL EXHIBITION OF
MODERN AND CONTEMPORARY
6-8/02/2026
BOLOGNA

PROSPETTIVA

GIAN MARCO CASINI GALLERY, Livorno

Alessandro Manfrin

La soglia tra spazio interno ed esterno, tra pubblico e privato, è, per Alessandro Manfrin, un intorno sul quale mappare la distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Come un monaco amanuense, Manfrin ritrascrive interi libri – di narrativa, poesia e teoria – su frammenti di carta accumulati nel corso delle giornate: scontrini, bugiardini, biglietti da visita, titoli di viaggio dei mezzi pubblici, ecc. Altrettanto religiosamente, incastrà poi queste trascrizioni nelle giunture degli infissi dello spazio espositivo, come ad aggiungere un ulteriore livello di coibentazione, una protezione dagli spifferi.

In questa sequenza di gesti minimi, apparentemente meccanici e insignificanti, Manfrin sottrae il lavoro manuale alla sua convenzionale iscrizione nella sfera della necessità; al tempo stesso, incrina un altro assunto diffuso – quello del presunto potenziale emancipatore del lavoro intellettuale – mettendo in luce l'assoggettamento di ogni pratica di riflessione, narrazione, progettazione e calcolo ai regimi produttivi del capitalismo cognitivo. Per Manfrin, solo una presa di posizione – la scelta di situarsi al di qua o al di là dell'infrastruttura del potere – può ancora costituire una strategia di disalienazione.

Le nuove opere scultoree che Manfrin presenta ad Arte Fiera condensano quei gesti in oggetti che mettono la spettatrice e lo spettatore letteralmente al cospetto di fessure, interstizi, soglie: eterotopie che agiscono come interpellazioni.



FIERA INTERNAZIONALE D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA
INTERNATIONAL EXHIBITION OF
MODERN AND CONTEMPORARY
6-8/02/2026
BOLOGNA

PROSPETTIVA

GIAN MARCO CASINI GALLERY, Livorno

Alessandro Manfrin

For Alessandro Manfrin, the threshold between interior and exterior space, public and private, becomes an interface for mapping the distinction between manual and intellectual labor. Like a monastic scribe, Manfrin transcribes entire books—fiction, poetry, and theory—onto fragments of paper accumulated over the course of the day: receipts, package inserts, business cards, public transportation tickets, and the like. With equal devotion, he then inserts these transcriptions into the joints of the exhibition space's fixtures, as if adding an extra layer of insulation—a protection against drafts.

Through this sequence of minimal, seemingly mechanical, and insignificant gestures, Manfrin removes manual labor from its conventional inscription within the sphere of necessity. At the same time, he undermines another widespread assumption—that of the supposed emancipatory potential of intellectual labor—by foregrounding the subjugation of practices of reflection, narration, design, and calculation to the productive regimes of cognitive capitalism. For Manfrin, only a stance—the choice to position oneself on one side or the other of the infrastructure of power—can still constitute a strategy of disalienation.

The new sculptural works Manfrin presents at Arte Fiera condense these gestures into objects that place the viewer in literal proximity to cracks, interstices, and thresholds: heterotopias that function as interpellations.